

ANIMAZIONE DELLA CARITA'

Abbiamo visto cosa è un CdA e cosa significa ASCOLTO.

Abbiamo visto come a partire da ciò, sia possibile costruire un OSSERVATORIO che ci dia informazioni più puntuali sulle diverse situazioni presenti sul territorio, in modo da poter intervenire con criterio e concretezza dove serve, poter indirizzare le forze a disposizione.

Adesso il punto è un altro: dove le troviamo le forze a disposizione? Cioè, è sempre facile trovare persone disponibili a mettersi a servizio?

Certo, voi qui presenti siete una testimonianza del fatto che esiste, dentro ogni persona, il desiderio di essere utile...ancora di più: essere utile al prossimo. Il mondo è pieno di associazioni di volontariato la cui colonna portante sono decine, quando non centinaia o migliaia di soci che dedicano il loro tempo volontariamente per qualcosa che ritengono utile, qualcosa che vada nella direzione degli ideali che hanno nel cuore. Eppure spesso capita che i centri parrocchiali si trovino carenti di forze giovani, e ci si chieda chi porterà avanti questo servizio prezioso per tutta la comunità.

Allora come si fa?

Bhè, intanto partiamo da un dato. Voi ci siete. Nel senso che siete persone che si stanno mettendo in gioco in modo deciso in un campo, quello della carità, in cui alcuni di voi non erano mai entrati in maniera così forte. E altri si stanno rimettendo in gioco, per accompagnare i nuovi arrivi, per fondare altri centri.

La domanda che ci facciamo oggi è come fare in modo che questa spinta prosegua, come innescare un processo che permetta un rinnovo e una crescita, che consenta di poter contare su persone in grado di sostenere e rispondere alle esigenze sempre nuove che i CdA e l'Osservatorio mettono in luce.

Tutto questo viene fatto con quella che si chiama *l'animazione della carità*, che è proprio il titolo di oggi.

Insomma, finalmente siamo arrivati al titolo, e possiamo partire. ☺

Faremo così: partiamo cercando di capire che cosa significa questo titolo, cioè vedremo un po' approfonditamente il significato delle parole *animazione* e *carità*, in modo da vederci chiaro in questo incontro....

Animare

Allora, molto semplicemente partiamo dalla prima delle due parole: animazione. Cosa vuol dire? Il verbo *animare* cosa vuol dire secondo voi?

Cosa intendiamo quando chiediamo a qualcuno di fare animazione?

Leggiamo sulla Treccani

animare v. tr. [dal lat. animare «vivificare, dar vita», der. di *anīma* «anima»] (io *ànimo*, ecc.). – **1.** Infondere l'anima, dare la vita: Prometeo animò col fuoco divino la creta; nell'intr.

pron., animarsi, acquistare anima, vita: sembrava che il profilo del monte stesso si animasse e formicolasse di vita (Verga). Per estens., con riferimento all'arte, dare vivacità, calore, vivezza di espressione: a. un volto, a. le figure, a. un paesaggio; a. lo stile. Anche, trasfigurare poeticamente o pittoricamente un paesaggio, oggetti materiali, ecc., conferendo a essi aspetto o sensibilità di esseri viventi. Per estens., vivacizzare, movimentare: l'arrivo dei nipotini animò la casa degli zii; la festa del paese animerà le strade con la processione; a. un dibattito, una discussione, una polemica.

Animare allora significa *dare la vita*. È la stessa cosa che ha fatto Dio con la creazione, le ha dato vita.

Animare la Carità, è dare vita alla carità, fare in modo di innescare un processo che porti a nuova vita sempre.

Qui bisogna fare un attimo di attenzione: noi siamo partiti col chiederci come si risolve il problema – che viviamo – che i centri parrocchiali non abbiano un ricambio adeguato di forze che diano la disponibilità per fare questo servizio. Quindi l'idea che ci facciamo molto spesso – ed è normale – è che cerchiamo qualcuno che continui a fare quello che si sta facendo, che porti avanti il centro in modo da non gravare sempre sulle solite persone. Oppure, quando vediamo che, attraverso l'osservatorio e i CdA, si sono individuati nuovi bisogni, nuovi luoghi di intervento, cerchiamo persone che si rendano disponibili a dare una mano in queste novità.

Il fatto è che non funziona questo ragionamento all'atto pratico. Non può funzionare. Se *animare* è *dare vita*, la vita non si ferma dove vogliamo noi. Il bambino non si ferma quando è tanto carino che ti fa i sorrisi quando gli fai i versetti e le pernacchie, che lo vorresti sempre così, no, il bambino cresce e inizia ad arrampicarsi sui mobili, a smontare tutto quello che trova perché è curioso, ti sfascia l'appartamento se lo lasci fare! E poi cresce sempre di più, diventa adolescente e ribelle, si appassiona di cose nuove che non avresti mai pensato, apre nuovi orizzonti alla vita di tutta la famiglia. E poi si trova anche lui il modo di farne una sua di famiglia e la famiglia iniziale si allarga con tante persone nuove, i suoceri, i parenti dell'altra famiglia, ecc....e poi i nipoti....

Se *animare* è *dare vita*, la vita non è programmabile e non si ferma dove le diciamo noi. *Crescite e moltiplicatevi (Gen 19,30)*, questa è l'unica esortazione che si può dare alla vita, perché la vita va in quella direzione. Altrimenti muore, si spegne.

L'animatore è colui che dà vita alla carità, che riaccende la fiamma del desiderio di servizio nel cuore delle persone.

Ma una volta accesa, questa fiamma inizia a bruciare e bisogna trovare nuove strade di servizio, adatte alla sensibilità di ciascuno, perché tutti hanno un posto nell'aiutare gli altri. Chi è chiamato a coordinare il servizio cercherà nuovi orizzonti di carità per dare un posto a tutti.

Pensate alla quantità di persone volontarie che l'Emporio ha coinvolto in questi anni. Periodicamente succede qualche evento particolare che mette in luce una risposta tanto generosa delle persone in termini di servizio. Per es, con l'arrivo del Covid19, durante il primo lock down, l'emporio ha visto richieste continue di persone che, ferme dal lavoro, invece di

restare a casa hanno chiesto di poter venire a dare il loro contributo. Si è cercato il modo di canalizzare al meglio questa richiesta, trovando nuovi ruoli e rispondendo a bisogni che nel frattempo, proprio a causa della situazione difficile, stavano emergendo.

Oppure, più di recente, l'esplosione avuta dalla Ronda della Carità.

La vita, se innescata, non si ferma. Non è un procedere casuale, è una danza inarrestabile di cui bisogna imparare i passi se vogliamo seguirne la direzione, aiutarla e non ostacolarla.

Carità

Veniamo all'altra parola che compone il titolo dell'incontro di oggi. Carità. Del resto stiamo facendo la formazione dei volontari Caritas, quindi non possiamo non trattare questa parola.

Vorrei fare un parallelo veloce, giusto per inquadrare la parola Carità, il cui significato è enorme. È la più grande delle virtù teologali, ma di per se rappresenta la qualità di Dio, infatti papa Benedetto XVI ci ricorda nella sua prima enciclica che Dio è Carità. Quindi se vogliamo essere perfetti come il Padre – come ci invita a fare Gesù – dobbiamo diventare perfetti in questo, nella carità. E chi vuol essere il più grande in questo deve educarsi ad un atteggiamento specifico, quello del servizio.

Gesù quando parla del servitore lo fa in questi termini...nel vangelo secolo Luca al cap 17 leggiamo

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»? ⁸Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? ⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Cosa vuol dire allora *servire*? Pensiamo a come viene visto un servitore nella società odierna. È una persona invidiata? C'è la corsa per farsi servitori?

Eppure il Vangelo è chiaro

«Chiunque vorrà esser grande fra voi, sarà vostro servitore; chiunque fra voi vorrà esser primo, sarà vostro servitore» (Mt 20, 26-27)

Allora soffermiamoci un attimo sul verbo *servire*.

Abbiam detto che non ci piace fare i servi di qualcuno, che in genere potrebbe toccarci per qualche motivo, ma uno punta più a stare dalla parte del padrone che del servo.

Quindi il verbo *servire* non ci piace tanto in questa accezione. Ma lo stesso verbo lo usiamo in riferimento alle cose o alle persone di cui mai e poi mai ci priveremmo: questa penna non te la posso dare, la tengo io perché mi serve; questo compagno di squadra mi serve averlo, non lo do a nessun'altra squadra, perché solo con lui vinciamo la partita; ecc. Quando ci riferiamo a cose o persone come qualcuno che ci serve, ci riferiamo a loro come qualcuno di cui abbiamo bisogno, che vorremmo con noi, sono oggetti o persone molto importanti! Noi consideriamo importante ciò ci serve, non ciò che non ci serve. Se una cosa ci serve la teniamo, se no possiamo darla via, non ha valore per noi. Anche in campo affettivo, sarà un uso un po' strumentale della persona, ma quando ci è capitato di dire *ho bisogno di te*, stiamo dicendo ad

una persona che ci serve averla accanto per stare bene. E in questo la persona è valorizzata. Quindi di fatto si è importanti nella misura in cui si serve a qualcosa o a qualcuno. Se non serviamo a niente, manteniamo la nostra identità e dignità personale, ma la nostra presenza nel mondo assume un valore molto relativo nella percezione nostra e degli altri. Quindi *servire* significa avere un alto valore! Più si serve più abbiamo un alto valore!

Quindi *servire* è ciò che di più grande si può fare!

Dopo di ciò c'è la Grazia di Dio che dice "*non vi chiamo più servi ma amici*" (Gv 15,15).

Animare il servizio

Animare la carità significa usare tutto ciò che abbiamo a disposizione per far sì che nelle nostre comunità cresca e vivifichi l'atteggiamento del servizio, la disponibilità e il desiderio di partecipare a questo progetto educativo e pastorale che Caritas promuove da quando è nata, un progetto che va oltre l'assistenza, ma si impegna a portare Cristo nella vita delle persone. Non si tratta di far le prediche. Si tratta di testimoniare con il proprio esempio, l'esempio di chi, facendo suo l'atteggiamento del servizio, ha seguito Cristo.

Giorgio Gaber in un suo pezzo molto interessante, alla fine dice "ho imparato quanto è pieno di insidie il termine *aiutare*. C'è così tanta falsa coscienza, se non addirittura esibizione, nel volere a tutti i costi aiutare gli altri, che se per caso mi capitasse, di fare del bene a qualcuno, mi sentirei più pulito se potessi dire: *Non l'ho fatto apposta*. Forse solo così tra la parola *aiutare* e la parola *vivere*, non ci sarebbe più nessuna differenza". (Giorgio Gaber – Sogno in due tempi)

Tutto quello che abbiamo detto mi torna, ma fino ad un certo punto...abbiamo detto che animare vuol dire dare vita, toccare le corde profonde dell'anima...abbiamo detto che servire è testimoniare di essere riempiti da quell'amore che Cristo stesso ci ha mostrato. Abbiamo detto che solo così si può animare la carità. Ogni animatore che si rispetti, quando vuole trasmettere agli altri qualcosa di importante, prima di farlo lo sperimenta ogni volta su di sé. Se vogliamo toccare le corde profonde dell'anima delle persone per far emergere il desiderio di servizio dobbiamo in ogni modo lasciarci toccare le nostre corde profonde da Colui che si è fatto Servo di tutti. La prima e fondamentale attività di un animatore della carità è la preghiera. Ma non una preghiera distratta fatta malvolentieri. Una preghiera in cui sentiamo che scorre in noi la vita.

Una di queste preghiere è proprio quella che ci ha insegnato Gesù: quando gli apostoli gli hanno chiesto di insegnare come si prega (dovevano considerarlo un vero e proprio maestro di preghiera, perché alcuni di loro venivano dalla scuola del Battista, non erano digiuni dal pregare!), Lui gli insegna il Padre Nostro. Il Padre Nostro è ben lungi dall'essere una semplice invocazione al Padre. E' una preghiera che fa sentire chi la recita al centro del progetto d'amore che l'Infinito ha per noi. Sopra c'è il Padre, l'Infinito amore che tutto crea a cui non si può non cantare la lode, non si può non ringraziare. C'è il Suo Regno che desideriamo venga presto! Davanti c'è il futuro "dacci oggi il nostro pane quotidiano" che per chi opera nella carità è invocazione di giustizia futura per l'umanità intera! Dietro c'è un passato da perdonare "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"...se abbiamo perdonato, siamo sicuri che saremo perdonati. In basso c'è il male e la tentazione da cui vogliamo essere liberati.

Proviamo a chiudere gli occhi, respirare profondamente. La schiena staccata dallo schienale perché si deve stare nel giusto atteggiamento quando si prega. Respiro, in ebraico e in greco ha la stessa radice di Spirito: dentro il nostro respiro passa la vita, siamo attaccati a mezzo litro d'aria, ma quell'aria, se caricata di preghiera, può nutrire e toccare l'anima. Fermiamoci. Concentriamoci un attimo. E poi lentamente, un versetto ogni respiro – come insegnava S Ignazio, recitiamo il Padre Nostro in questo modo, sentendoci al centro di questo amore che vuole solo pervaderci, un amore di cui desideriamo fare esperienza, un amore a cui vogliamo aprirci per poterlo ridonare a chi incontriamo.

Padre Nostro che sei nei cieli – il pensiero va al Padre Celeste che ci ha voluto così, ci ha donato tutto, i genitori, l'aria da respirare, il cibo per sostentarci. Un Padre Buono che ringraziamo e a cui chiediamo che venga presto il suo regno di pace e giustizia, di misericordia.

Sia Santificato il tuo nome

Venga il tuo Regno

E ora scendiamo dal cielo sulla Terra, affinché la sua azione sia visibile anche qui

Sia fatta la Tua volontà come in cielo, così in terra

Dacci oggi il nostro pane quotidiano – guardiamo con fiducia al nostro futuro. Il pane quotidiano non è mai mancato, se siamo qui abbiamo sempre avuto ciò di cui necessitiamo. E se non è mai mancato nulla fino ad ora, guardiamo al futuro con la fiducia di chi è certo di essere nelle mani di chi vuole il bene per la nostra vita, cresciamo nella fede, guardiamo con speranza al futuro, un futuro dove c'è la presenza amorevole del Padre.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori – perdoniamo il nostro passato. Dietro di noi è tutto perdonato. Non dobbiamo guardarci le spalle continuamente. Se il nostro passato ci ha portato qui oggi, a renderci disponibili per il prossimo, è tutto da benedire. Chiediamo di imparare questo perdono per accarezzare dolcemente anche le ferite più dolorose e per essere perdonati a nostra volta.

E non abbandonarci alla tentazione

Ma liberaci da male

In basso c'è il male, opposto al Padre, un male, una zavorra, da cui vogliamo essere liberati, alleggeriti. E' in basso, possiamo lasciarlo lì, possiamo abbandonarlo come offerta a Dio che tutto può trasformare in Luce.

Recitiamolo lentamente altre due volte in questo modo, sentendo mani amorevoli che ci abbracciano e ci fanno sentire al centro di un amore infinito. Tutto per noi. Donato a noi.

DOPO ALTRE DUE RIPETIZIONI

Ora restiamo un attimo in silenzio. Respiriamo. Questo respiro che ha portato la preghiera sopra di noi, davanti, dietro e sotto di noi, ci ha permeati preghiera. Diventare preghiere viventi. Sarebbe una meta meravigliosa. È lì, alla portata di tutti. Mentre respiriamo recitiamo una breve invocazione. Magari proprio una di quelle che compongono il padre nostro. Oppure il tradizionale Kyrie Eleison. Sentiamo che la preghiera è portata in ogni parte di noi. Il

respiro, illuminato e santificato dal nome del Signore, ci porta davvero ad aprire le corde profonde della nostra anima per essere toccate dal Suo amore.

Per qualche minuto restiamo così. Poi riapriamo gli occhi.

Progettualità

Partire dalla preghiera allora è il fondamento, partire da chi ci dona il nutrimento per essere a nostra volta nutrimento.

E poi? Concretamente come si fa a far emergere la sensibilità, la dedizione e il desiderio di servire all'interno di una comunità?

C'è una terza parola che non è nel titolo di oggi ma che possiamo inserire nella nostra serata: *collaborazione*. Un lavoro che deriva da un'azione collettiva, partecipata. Solo così si crea una sensibilità. Un'azione coordinata con tutti quegli enti – e quindi con le persone che li costituiscono – presenti nella comunità parrocchiale: il gruppo liturgico per es. può sensibilizzare alla carità durante la messa...ma non solo! L'azione liturgica può abbracciare e proporre tante idee e tanti modi di sottolineare la carità...il card Montenegro per es diceva che se togliessimo dalla Bibbia tutte le pagine che parlano dei poveri, ci resterebbe in mano solo la copertina! Se c'è un gruppo missionario può certamente partecipare ad un'azione coordinata in questa direzione; il gruppo del catechismo per sensibilizzare i più piccoli ma anche (e soprattutto!) i loro genitori e i catechisti stessi; coordinarsi per qualche evento locale straordinario che richiami l'attenzione delle persone che non sono abituate alle nostre assemblee, ma che davanti ad un impegno concreto si coinvolgono volentieri.

Lavoro di gruppo

Facciamo un esempio di progettualità nata in alcune parrocchie italiane a partire da una sensibilizzazione delle persone su un progetto ideato dopo aver osservato il territorio, aver ascoltato le persone e aver capito di cosa poteva esserci bisogno.

Progetto - Casa d'accoglienza a la Torrette (Ancona) – cfr scheda allegata

Allora, lavoriamo su questo progetto.

Le domande sono queste:

1. quale necessità è stata messa in luce dall'Osservatorio?

2. Quali erano le risorse a disposizione?

3. quale progetto ne è emerso?

4. qui andiamo più sul pratico: come fareste a sensibilizzare la comunità ad un progetto di questo tipo? Voglio idee, senza paura...come coinvolgo i catechisti? Come coinvolgo il gruppo giovani? E quello liturgico? Il gruppo missionario può aiutare? Ci sono altri soggetti da coinvolgere?

CONCLUSIONI

Potrete chiedervi “va bene, ma come si fa a fare una cosa del genere? Le forze sono queste, è già tanto che ci mettiamo a disposizione, ma fare anche gli imprenditori del sociale e fare opere di sensibilizzazione di tale portata forse è un po’ troppo”.

È per questo che nasce il *Laboratorio di Promozione Caritas*, che è lo strumento per accompagnare le parrocchie nella testimonianza della carità. Quindi se avete desiderio di promuovere un’azione locale ma non sapete da dove partire, una mano ve la diamo di sicuro. Da voi abbiamo le coordinate della situazione che vivete, se avete idee benissimo, vediamo insieme se sono realizzabili e come, se no ci si lavora per trovare le giuste soluzioni alle necessità evidenziate. Stasera vi parlo io, ma a differenza delle altre due volte in cui Claudia era la referente dei CdA e Massimiliano dell’Osservatorio, il laboratorio di promozione caritas lo presento io ma è condiviso tra più figure, non c’è una persona sola a coordinarlo. Claudia, Massimiliano, il direttore della Caritas, sono tutti coinvolti.

Per concludere mi piace ricordare che una decina di giorni fa il vescovo, presenti anche alcuni di voi, presentando il codice etico di Caritas, iniziava dicendo “un conto è dire *sono un volontario Caritas*; un conto è dire *sono un seguace di Gesù*”. Non si è credibili in base al ruolo che ricopriamo. Siamo credibili nella misura in cui testimoniamo il Vangelo.

Su questo si fonda ogni progetto. Su questo si fonda l’animazione della Caritas.